

Roma, caccia agli imboscanti. Il manager: cartellini con impronte digitali

## Policlinico, quei medici più "malati" dei pazienti

di ENRICO CISNETTO

*MA vi pare possibile che in un paio di grandi ospedali della capitale d'Italia ci sia un terzo dei lavoratori (600 al Policlinico Umberto I, 500 al San Camillo) non in grado di effettuare i servizi per i quali sono stati assunti? O che un certificato medico impedisca a un dottore di effettuare turni di guardia, ma soltanto nei giorni festivi? Oppure, ancora, che ad un infermiere si sconsigli, per motivi di salute, di stare a contatto con il pubblico? Gli articoli sull'inchiesta aperta dalla Regione Lazio sui "fannulloni della sanità" pubblicati dal Messaggero, raccontano le imprese di un gruppetto di "furbetti dell'ospedalino" tutelati dall'istituto del "minor aggravio" (le prescrizioni che il medico fiscale assegna ai lavoratori che non possono più effettuare un determinato lavoro), così come fanno luce sugli stranissimi "errori di fatturazione".*

"Errori di fatturazione" che spingevano le strutture sanitarie a spendere per mense e lavaggi di biancheria mai effetto. E ci danno la sensazione che le cose scoperte siano soltanto la punta dell'iceberg di un sistema, quello sanitario, che appare assai più malato di chi dovrebbe curare. Tanto da indurre il manager del Policlinico, Montaguti, a proporre cartellini di presenza con le impronte digitali per scovare gli assenteisti.

Per una situazione da teatro dell'assurdo come questa, le responsabilità sono molteplici. Ci sono quelle della politica, che non utilizza il criterio meritocratico nella scelta dei professionisti a cui si affida per la gestione della cosa pubblica. Portando avanti, invece, una logica spartitoria che somiglia, più che al manuale Cencelli di democristiana memoria, alle divisioni territoriali del Medioevo, con i vassalli che chiamano a ripartirsi il potere i propri valvassori e valvassini. È così che si assiste, man mano che si scende nella catena del comando, alle "moltiplicazioni di pani e di pesci" — in sostanza, di costi — come quelle descritte dall'inchiesta. Che poi vanno a scaricarsi sia sul paziente, sia su tutti i contribuenti. Poi ci sono le responsabilità del sindacato, che — nel settore pubblico più ancora che nel privato — difende ad oltranza il lavoratore scorretto, cosa che porta, oltre ai danni ben visibili per chi fa il suo con onestà, anche ad una dequalificazione della sua funzione storica. Tanto che, poi ci tocca leggere appellativi da anni Cinquanta — come "servo del padrone" — rivolti a un professore come Pietro Ichino, che ha solo avuto il merito di proporre il licenziamento per i fannulloni.

Ma, diciamocelo con franchezza, non meno esente da colpe è una parte della cosiddetta società civile, quella sempre pronta a nutrire il proprio torquemadismo militante e a mettere all'indice la "casta" della politica, ma mai capace di una sana autocritica. Basta ricordare le reazioni delle tante corpora-

zioni alle (timide) liberalizzazioni di Bersani, per capire cosa s'intende: nella veste di utenti si è virtuosi, favorevoli a smantellare privilegi, a immettere i servizi pubblici nel circuito della concorrenza; da membri di una categoria si è viziosi, ritenendosi in diritto di qualunque comportamento e sfoggiando una "coscienza di classe" degna degli operai del primo Novecento.

Ora, però, che fare? L'operazione-trasparenza delle spese per i servizi esternalizzati messa in atto dalla Regione Lazio è meritoria, tanto che dovrebbe essere replicata su scala nazionale, se non altro per far capire anche ad altri centri di spesa quanto sia possibile risparmiare controllando come si spende il denaro. E sarebbe bello che tutto ciò accadesse non in prossimità di elezioni, e che a farlo fossero anche quelle amministrazioni che non hanno cambiato maggioranza, compiendo così un'autovalutazione del proprio operato che tra l'altro eviterebbe che a farlo siano gli avversari politici.

Ma nel medio periodo quello che serve è un cambio di mentalità: da parte degli amministratori pubblici, che devono smetterla di considerare la sanità una greppia; del sindacato, che deve accettare che chi non compie il suo dovere non merita di essere tutelato; da parte di tutti noi, che dobbiamo finalmente comprendere che al diritto della critica corrisponde il dovere dell'autocritica.